

Prologo

Sabato 7 dicembre 2019, l'ex capo del governo Franz von Papen, ritiratosi da ogni attività pubblica fin dal 1945, si presenta con un gruppo di giovani attivisti politici di sinistra davanti alla sede dell'Unione cristiano-democratica (Cdu) tedesca, a Berlino, per rivolgersi alla destra e metterla in guardia: in un momento in cui la tentazione di allearsi con l'estrema destra è forte, l'ex cancelliere, che nel gennaio del 1933 ha convinto l'allora presidente del Reich, Paul von Hindenburg, a chiamare Hitler al potere, vuole ricordare gli insegnamenti della storia. Li conosce bene lui, che ha operato e agito per formare un governo di coalizione tra la destra e l'estrema destra!

Sulla carta, eppure, si trattava di un colpo da maestro: il centro moderato (*Bürgerliche Mitte*), notevolmente indebolito in seguito a una serie di elezioni disastrose, si legava a un partito nazista certamente in declino ma, con la sua forza d'urto militante e politica, ancora abbastanza potente da rivitalizzare una destra moribonda. Papen era più che orgoglioso, quel 30 gennaio 1933, di presentare alla stampa e al mondo il proprio governo: ne era solo il vicecancelliere, perché Hitler aveva voluto esserne il capo, ma esultava per la propria intelligenza tattica. Hitler non era altro che un dilettante, affiancato da una schiera di spacconi, di chiacchieroni e di incompetenti. Lui, Papen, nato sotto una buona stella, l'uomo delle élite e delle reti di potere, avrebbe addomesticato (*zähmen*) il caporale austriaco e tenuto salde le redini. A un Hindenburg ancora un po' titubante aveva garantito che sarebbero state proprio le persone serie, quelle dell'industria, della lobby ruralista, della banca, dell'esercito e dall'aristocrazia, a dare il la. Quell'Hitler, Papen aveva imparato a conoscerlo durante i pranzi e le cene discrete a casa

del banchiere Kurt von Schröder o del commerciante Joachim von Ribbentrop, suo vecchio amico: se lo sarebbe mangiato in un boccone. «Lo metterò talmente all'angolo che scoppierà a piangere»¹, diceva Papen, il quale aveva ridotto allo stretto necessario la partecipazione dei nazisti ai ministeri.

La destra prevaleva nel governo Hitler, che l'ufficio stampa istituzionale chiamava non a torto governo Hitler-Papen: appena tre nazisti su dodici membri! A parte il cancelliere, vi si annoveravano soltanto un ministro senza portafoglio, l'ex aviatore Hermann Goering, uomo di collegamento tra la Nsdap (Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori), la borghesia imprenditoriale e i grandi capitalisti, e un unico ministro a pieno titolo. I nazisti erano dei bambini, Papen si fregava le mani.

E poi, dopotutto, la destra era abituata a governare con l'estrema destra in cinque Länder. Per fortuna, nessun pregiudizio, nessuno scrupolo, nessun tabù si opponeva all'unione delle destre all'epoca: si rimaneva liberi di stringere le proprie alleanze senza essere accusati di appartenere alle SS. Le SS esistevano già, certo, fin dal 1925, ma erano una milizia politica come le altre (persino i socialdemocratici ne possedevano una!), e avevano il compito di proteggere gli alti funzionari del partito. Papen, d'altronde, aveva rimediato a un'ingiustizia annullando l'interdizione per gli sgherri della Nsdap promulgata dal suo predecessore: quel moralista di Brüning, una faccia da funerale, sempre torvo, ossessionato dai risparmi di bilancio e restio a sorridere. Il dottor Brüning aveva finito col dirsi, dopo due anni al potere, che le SA e le SS erano un pericolo pubblico, ma Papen, come Hindenburg, non faceva distinzione tra picchiatori di estrema destra e fomentatori socialdemocratici: se si mettevano al bando le milizie dei nazisti, allora bisognava fare lo stesso con i socialisti! Bisognava trattare gli «estremi» nella stessa maniera – insomma, non proprio: era con i nazisti che si divideva il piatto e si voleva governare, non con l'Spd (Partito socialdemocratico di Germania).

Nel 2019 Franz von Papen ha ormai da tempo imparato dai propri errori. Si era sbagliato: non era stato Hitler a scoppiare a piangere, era stato lui. Un solo ministro nazista nel governo Hitler-Papen? Sí, ma non uno qualsiasi: il dottor Wilhelm Frick, giurista, che si era accaparrato il portafoglio degli Interni. Ave-

va ricoperto, del resto, la stessa carica in Turingia, nel primo governo di unità delle destre, tra nazisti, liberali, conservatori e nazionalisti, fin dal 1930. In tutti gli altri governi di coalizione tra i nazisti e la destra, nello Stato libero di Brunswick e nell'Oldenburg, era accaduta la stessa cosa: la Nsdap aveva chiesto sempre e solo una cosa, il ministero degli Interni, cioè, ovviamente, il potere su tutti gli apparati di intelligence e repressione (polizia politica, polizia), ma anche, nel sistema tedesco, il controllo sull'istruzione, dalla scuola materna all'insegnamento universitario. Che strano passatempo, ma faceva talmente piacere ai nazisti! Finché i portafogli ministeriali più rilevanti, quelli dell'economia e delle finanze, restavano in buone mani... come quanto era avvenuto, d'altronde, il 30 gennaio 1933, quando gli affari economici erano stati affidati al dottor Alfred Hugenberg, famoso magnate dei media.

Papen e i suoi amici, che si vantavano di essere così intelligenti, avrebbero tuttavia dovuto esaminare con maggiore attenzione quello che avevano fatto i nazisti ovunque, grazie ai loro ministri degli Interni. È ciò che Papen va a testimoniare alla Cdu nel 2019, dal momento che la storia si sta ripetendo: si sono appena tenute le elezioni proprio in Turingia, il Land dominato dal dottor Frick tra il 1930 e il 1933. Gli scrutini del 27 ottobre 2019 sono una catastrofe per la destra (la Cdu perde 12 punti), mentre l'Alternative für Deutschland (Alternativa per la Germania, AfD) ne guadagna quasi 13. Detto questo, grazie all'avanzata del Partito liberale democratico (Fdp), che cresce di 2,5 punti ed entra così nel Landtag, c'è ancora la speranza di strappare il Land alla sinistra. I calcoli sono presto fatti: il 21,7 per cento della Cdu, il 5 per cento della Fdp e il 23,4 per cento dell'AfD, se sommati, danno il 50,1 per cento, e cioè una maggioranza assoluta, risicata, certo, ma incontestabile. È allettante: il Land della Turingia, in mano alla Cdu fin dalla «riunificazione»², è governato dal 2014 da un'alleanza considerata insostenibile tra Die Linke, un partito di estrema sinistra, l'Spd (di matrice socialista) e i Verdi. La destra urla alla coalizione contronatura, al compromesso immorale, al tradimento degli elettori. Con i suoi 46 deputati, tale alleanza dell'intera sinistra si trova a fronteggiare 34 deputati della Cdu e 11 dell'AfD, ovvero 45 seggi, se solo si potessero sommare! Nel 2019 si decide

di non mancare piú il colpo: l'unione delle destre, con i 22 seggi dell'AfD, totalizza 48 deputati, a fronte dei 42 mandati per la coalizione di sinistra. Ormai è stabilito: il 5 febbraio 2020, il liberale Thomas Kemmerich (Fdp) viene eletto *Ministerpräsident* nel Land della Turingia con i voti del suo partito, della Cdu e dell'estrema destra. Björn Höcke, ex professore di storia al liceo, capo dell'AfD in Turingia, esulta perché l'argine è crollato, e lo sbarramento, che in Germania si chiama *Brandmauer*, il muro tagliafuoco, non c'è piú.

Ma il viaggio a Berlino di von Papen non è, a quanto pare, vano. La sua testimonianza colpisce e fa riflettere i dirigenti della Cdu, la cui svolta a destra non sembrava volersi piú arrestare. Colgono il messaggio di Papen, che ricorda come la destra sia stata divorata dai nazisti: il *Superminister* dell'economia, il potentissimo Alfred Hugenberg, era stato annientato in meno di sei mesi. Aveva dovuto rassegnare le dimissioni già a giugno e cedere nei mesi successivi il suo favoloso impero mediatico, lo stesso che aveva imposto fin dagli anni Venti tutti i temi, ragionamenti e slogan dell'estrema destra attraverso editoriali distorti, reportage falsificati e cinegiornali di parte.

Friedrich Merz e compagnia bella ascoltano con compassione il redivivo di Weimar, il quale testimonia come sia stato estromesso, posto sotto sorveglianza da quelle SS che lui stesso aveva reso di nuovo legali nel giugno del 1932, per poi scampare per un pelo a un assassinio in piena regola nella Notte dei lunghi coltelli, due anni dopo aver dato una mano decisiva ai nazisti. È un Anchise agli Inferi che narra la penosa fuga da Troia in preda alle fiamme. In quella famosa notte che era poi andata avanti per tre giorni, la stessa durata di un saccheggio, Papen aveva visto sparire uno tra i suoi consiglieri piú stretti, Edgar Jung, prelevato a casa da un commando di uomini in nero e il cui corpo non è mai stato ritrovato, ma anche il successore alla carica di cancelliere, il generale Kurt von Schleicher, crivellato di pallottole nel proprio soggiorno dagli uomini di Himmler che, per non risparmiarsi, ne avevano abbattuto anche la moglie, Elisabeth. Un massacro. «È questa l'estrema destra, miei giovani amici», fa capire Papen ai dirigenti della Cdu.

A quel punto Merz, l'uomo di BlackRock in Germania, ordina, con la morte nel cuore, alle sue truppe di revocare il sostegno

al presidente liberale della Turingia. Per evitare il ribaltone a seguito di una mozione di censura, Thomas Kemmerich, eletto il 5 febbraio, si dimette l'8. La destra deve accettare un governo di minoranza a sinistra, presieduto da Bodo Ramelow (Die Linke), che subentra a sé stesso, e dargli un appoggio esterno.

Papen, sollevato, può fare i settecento chilometri di strada per tornare verso il cimitero di Wallerfangen. L'uomo, che avrebbe compiuto centoquarant'anni nel 2019, ha reso quello che probabilmente considererebbe il massimo servizio al proprio paese. Di fatto, è la lapide intitolata a *Franz Joseph Hermann Michael Maria von Papen*, nato nel 1879 e morto a novant'anni nel 1969, a compiere il viaggio, in compagnia del «Centro per la bellezza politica», un collettivo di attivisti non nuovi a simili prodezze³. La polizia di Berlino recupera la pietra e apre un'indagine per «vilipendio delle tombe» e «disturbo della quiete dei defunti» ai sensi dell'articolo 168, commi 2 e 3, del codice penale tedesco⁴. Il collettivo precisa nel proprio comunicato stampa che l'ex cancelliere voleva «discutere con la destra i pericoli in cui si incorre quando ci si compromette con i fascisti, ed esaminare se si possano domare, smascherare o controllare i nemici della democrazia, associandoli al potere». Il gruppo condanna anche un altro fatto: «L'uomo che ha reso possibile Hitler» se l'è cavata con «quattro anni di prigione», una pena molto lieve a fronte dei «milioni di morti in tutta Europa», per poi andare a fare «la bella vita nel suo castello». «Ecco quel che definiamo "culto della memoria" nel nostro paese»⁵.

L'happening politico-artistico di questo monumento funerario a zonzo fa capire che Franz von Papen è, letteralmente, un redivivo. La lapide posta a sigillo della sua tomba non è evidentemente abbastanza pesante da impedirgli di tornare a perseguire la vita politica tedesca. Ma la storia non finisce qui, perché i protagonisti del 2019 ci sono ancora. Alle elezioni del 1° settembre 2024, l'AfD in Turingia ottiene il 32,8 per cento dei voti, con grande soddisfazione di Björn Höcke. Due mesi prima, il 1° luglio 2024 Höcke è stato condannato dal *Landgericht* di Halle a pagare una multa di 16 900 euro per aver urlato, durante un comizio, uno dei motti della SA: *Alles für Deutschland* (Tutto per la Germania). L'*Oberstudienrat*, che equivale a un professore di scuola superiore, ha finto di non

saperne nulla, cosa che non ha convinto la corte. È, infatti, improbabile che un insegnante di storia, chiaramente molto interessato al periodo del Terzo Reich, non sapesse che cosa andava dicendo⁶.